

Catania, scandalo in Comune
Con Mariano Genovese, psi
Arrestati un boss emergente
e altre cinque persone

Affidata a «Cosa nostra»
la rimozione forzata delle auto
Aumentate le tariffe
per favorire la ditta «amica»

Manette all'assessore in affari con la mafia

Arrestato a Catania un assessore comunale socialista. È accusato di aver favorito una società legata ad un clan mafioso. Assieme a lui sono finite in manette altre sei persone tra le quali un boss emergente e un dirigente della Confindustria. Sono tutti accusati di concorso e associazione per delinquere di stampo mafioso. La loro società avrebbe dovuto gestire il servizio di rimozione delle auto in sosta per conto del comune.

WALTER RIZZO

CATANIA. L'affare era di quelli buoni, si potevano guadagnare milioni a palate, bastava trovare il momento e la via giusta per entrare nel giro. A Catania i signori di Cosa nostra avevano pensato di cavare quattrini anche dal servizio di rimozione delle auto in sosta. Avevano già pronta una società, avevano comprato i mezzi e il terreno per il deposito, avevano poi una garanzia che copriva ogni rischio: la parola di un assessore, uno di quelli che contano, che avrebbe pensato a far scivolare l'affare, tra i corridoi vellutati di Palazzo degli Elefanti, come se nulla fosse. Sulla strada dell'allegria compagnia si sono però trovati carabinieri e un giovane magistrato testardo che, dopo sette mesi di indagini, sono riusciti a mandare tutto all'aria. Sono finiti così in manette il capo dell'organizzazione, Giuseppe Salvo, considerato un boss emergente vicino al clan Santapaoletta, il suo guardaspalle, Salvatore Pasquero e altri tre esponenti della cosca. Per tutti

L'esponente socialista era in pigiama. Si è vestito e ha seguito senza dire una parola. Contemporaneamente un'altra pattuglia arrestava anche Giuseppe Agostinello, un ex poliziotto di 41 anni, che si era presentato alle elezioni amministrative sempre nelle liste del Psi e che oggi presiede l'associazione siciliana centri soccorso auto della Confindustria. Per entrambi l'accusa è di concorso in associazione mafiosa, mentre Genovese, che ieri è stato sospeso dal Partito socialista, deve rispondere anche di abuso d'ufficio.

L'indagine che ha portato ai clamorosi arresti di ieri mattina era nata per individuare i trafficanti della cosca, per i più recalcitranti ed estorsioni e i collegamenti di Giuseppe Salvo, che vantava solidi legami anche con il giovane boss catanese Salvatore Cappello. Proprio nella speranza di acchiappare Cappello, i carabinieri si erano messi alle calcagna di Salvo e dei suoi uomini. Appostamenti, pedinamenti ed indagini di ogni sorta che fecero però saltare fuori i legami tra Mariano Genovese e Giuseppe Salvo. In breve gli investigatori e il magistrato si resero conto che il clan, utilizzando il legame con l'assessore socialista, era pronto a fare un salto di qualità. Era pronta la società «Catania soccorso» che avrebbe dovuto gestire, per conto del Comune di Catania, il servizio di rimozione delle auto in divieto di sosta. Da tre mesi Mariano Genovese sarebbe entrato in piena attività per

aprire la strada alla società di Salvo. Per prima cosa vengono fatte decadere senza troppo clamore le convenzioni che il Comune aveva con altre società. Il servizio resta quindi affidato ai soli due mezzi dei vigili urbani e da 70 auto rimosse prima di luglio si passa alle attuali 10. A settembre l'assessore socialista presenta una delibera alla giunta comunale con la quale si approva l'aumento della tariffa per la rimozione che i cittadini indisciplinati pagano alla società che gestisce il servizio. Un passaggio che secondo gli inquirenti sarebbe fondamentale. Tutto era pronto e l'affare sarebbe dovuto scattare nei primi mesi dell'anno nuovo.

Scavando tra le carte del comune i carabinieri avrebbero trovato traccia di una sorta di tangente che le ditte titolari del servizio avrebbero pagato ai politici catanesi. L'indagine che ha portato all'emissione degli ordini di custodia cautelare in carcere firmati dal Gip Edo Gari, ha fatto sì che scattassero le denunce per altre ventitré persone, tra cui anche uno dei più noti pentiti catanesi, l'avvocato Vittorio Di Grazia, accusato di essere il «consigliere» del clan e di aver fatto infiltrare un testimone. Il clamoroso esito delle indagini del giudice Lima ha contribuito non poco a dare l'ultima spallata alla traballante amministrazione Ziccone che già ieri sera era virtualmente in crisi. Il sindaco Ziccone sarebbe pronto a presentare le dimissioni.

Quando fu affossata la giunta degli onesti

ROMA. C'è stato un tempo, in verità piuttosto vicino (neppure due anni fa), in cui il consiglio comunale di Catania votava all'unanimità norme-modello. Le regole della trasparenza elaborate da Franco Cazzola, indipendente eletto nelle liste del Pci, professore di storia delle dottrine politiche e autore di un voluminoso saggio su cent'anni di comunione. Un bel paradosso, nella città-simbolo del «malgoverno», sospesa al limite della democrazia, insanguinata tutti i giorni dalle guerre di mafia, e con un numero da far spaventa di minorenni che sparano. Capito così che Catania avesse norme per limitare il ricorso al subappalto, e per tutelare dal ricatto mafioso le aziende sane, cosa non piccola in una città dove nove imprese su dieci sono vittime del racket delle estorsioni. Ma il vortice di Catania approvo nella pubblica degli atti amministrativi, messi a disposizione di qualunque cittadino



Mariano Genovese, assessore al Comune di Catania, arrestato ieri

Per il maltempo sulle autostrade 50.000 quintali di sale in 7 giorni

Il maltempo ha imperversato a lungo e sulle strade la situazione in qualche caso è ancora critica. In una sola settimana, dal 10 al 16 dicembre, sono stati usati oltre 50 mila quintali di sale su alcuni tratti autostradali (soprattutto la Genova-Senavale, la Genova-Savona e la Genova-Voltri-Gravello) della rete In-Itasat. La presenza di neve e ghiaccio e il perdurare delle piogge ha costretto la società a impegnare nella stessa settimana sull'intera rete (2.800 chilometri) 600 uomini e oltre 200 mezzi.

Brogli elettorali: a Napoli dodici rinvii a giudizio per le elezioni '87

Dodici componenti di un seggio di Pozzuoli e di un altro di Palma Campania sono stati rinviati a giudizio. È il primo stralcio di un'inchiesta, frammentata in più tronconi, partita con oltre 1000 inquisiti per brogli elettorali in 137 sezioni della provincia di Napoli alle del 1987. I reati contestati sono quelli di falso ideologico e violazione della legge elettorale. I rinvii a giudizio sono presidenti e scrutatori i quali avrebbero alterato i voti di preferenza dei candidati di più liste.

«Non è colpa mia» Interrogato il pilota del jet della strage di Casalecchio

«Ho fatto tutto il possibile per evitare incidenti, penso che il mio aereo finisse su un casolare». Per quasi tre ore Bruno Viviani, il pilota del jet militare che il 6 dicembre scorso è piombato in fiamme su una scuola di Casalecchio di Reno uccidendo 12 studenti, ha risposto alle domande del giudice Giovanni Spinosa. Durante l'interrogatorio, svoltosi nell'ospedale militare di Verona, dove Viviani è ricoverato per la frattura di tre vertebre, il pilota è stato assistito dall'avvocato distrettuale dello Stato, Dante D'Avanzo. «Viviani è pienamente consapevole della gravità dei fatti accaduti», ha dichiarato l'avvocato D'Avanzo. Il pilota presto verrà dimesso.

Maternità: sarà tributata anche alle donne professioniste

Il mancato guadagno non sarà più un ostacolo alla maternità per le libere professioniste: dal prossimo gennaio, infatti, anche le donne notaio, avvocato, farmacista, medico o geometra, le commercialiste e le consulenti del lavoro, le donne architetto, ingegnere o veterinario potranno decidere di mettere al mondo dei figli sapendo che avranno comunque diritto a percepire, per i due mesi precedenti e tre mesi successivi al parto durante i quali non possono lavorare, una indennità di maternità. Una apposita legge - la n.379 dell'11 dicembre, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale - sancisce infatti il diritto dell'indennità di maternità (anche in caso di adozione o affidamento preadottivo), a decorrere dal 1° gennaio 1991, per ogni iscritta ad una cassa di previdenza e assistenza per libere professioniste. L'indennità sarà pari all'80 per cento di cinque dodicesimi del reddito percepito e denunciato al fini fiscali dalla libera professionista nel secondo anno precedente a quello della domanda. Gli oneri sono a carico delle singole casse di previdenza.

In Sardegna scontro fra treni Morti due macchinisti

Incidente ferroviario nelle prime ore di ieri nella galleria tra l'abitato di Monti e Tiriata in provincia di Sassari. Un treno merci delle Ferrovie dello Stato si è scontrato con una macchina che effettuava lavori di manutenzione lungo la linea. Due persone sono morte: si tratta dei macchinisti Giovanni Cuscusa, di 29 anni, e Gianfranco Serra, di 35. La linea ferroviaria è stata interrotta nel tratto Olbia-Chilivani e il compartimento ferroviario ha istituito dei servizi sostitutivi a mezzo pullman. Il compartimento di Cagliari ha nominato una commissione di inchiesta.

Amato Mattia è il nuovo direttore generale de «l'Unità»

Amato Mattia è il nuovo direttore generale dell'Unità. La sua nomina, proposta a nome dell'esecutivo dal presidente dell'editrice, Armando Sarti, è stata approvata dal Consiglio di Amministrazione nella seduta di ieri. Mattia sostituisce Giorgio Riboldi al quale il presidente e il consiglio hanno espresso un vivo ringraziamento per il lavoro svolto.

SIMONE TREVES

NEL PCI

Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 19, giovedì 20 e venerdì 21 dicembre. Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi 19 dicembre alle ore 15. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi mercoledì 19 dicembre. I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di giovedì 20, venerdì 21 e sabato 22 dicembre a. m.

L'Anonima rilascia Surace
Il commerciante calabrese liberato dopo 250 giorni. Un miliardo per il riscatto

REGGIO CALABRIA. Rocco Surace è libero. È stato rilasciato ieri sera, intorno alle 19, dall'Anonima sequestrati, nel comune di Oppido Mamertina, uno dei paesi stretti tra la Piana di Gioia Tauro e le prime cime dell'Aspromonte. Proprio in quelle ore, in tutta la zona era in corso un rastrellamento da parte di polizia e carabinieri, coordinati dai giudici D'Amato e Belli, della procura della repubblica di Palmi. Rocco Surace è stato trovato da una pattuglia della polizia e portato nel commissariato di Gioia Tauro. I primi controlli medici parlano di «discrete condizioni di salute». Surace, per il cui rilascio l'Anonima sequestrati avrebbe ricevuto un riscatto di un miliardo, fu rapito la sera dello scorso 12 aprile. I banditi lo prelevarono dentro casa, a Rizziconi. Un sequestro movimentato: il commerciante cercò in tutti modi di scappa-

Sparatoria tra la folla a Torre Annunziata. Oltre alle vittime, 5 feriti
Sempre ieri un altro omicidio alla periferia di Napoli

Raid in piazza: due morti

Due morti, 5 feriti, di cui due gravi, è il bilancio di un raid compiuto ieri mattina da un gruppo di killer a Torre Annunziata, una città di centomila abitanti in provincia di Napoli. Le vittime sono tutte - affermano gli investigatori - collegate al clan Gionta, in lotta da qualche tempo con il clan Cavaliere, una volta suo alleato. In giornata un altro omicidio avvenuto alla periferia di Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Una piazza affollata alle 11.45. A bordo di due moto (o di due auto, le testimonianze su questo punto non sono precise) giungono nella piazza S. Alfonso di Torre Annunziata quattro o cinque killer che cominciano a sparare tra la folla contro un gruppo di persone ferme davanti ad una salumeria. Due delle cinque vittime designate, Nunzio Palumbo, 34 anni, e Alfonso Cantieri di appena 17 anni, muoiono sul colpo crivellate dai proiettili. Pa-

zione. Vengono feriti altri due appartenenti al clan Gionta, Giovanni Gaglione, 31 anni, le cui condizioni sono considerate abbastanza serie, e Francesco De Angelis, 47 anni, che guarirà in un paio di settimane. Il clan Gionta ha dominato incontrastato la zona di Torre Annunziata fino allo scorso anno, quando un clan, quello dei «Cavaliere» è staccato dalla «casa madre». Pasquale Gallo che ne ha assunto la direzione ha deciso di «mettersi in proprio» e questo ha fatto nascere uno scontro, che ha portato dopo una serie di episodi «minori» al raid di ieri. Pochi i dubbi degli investigatori sul movente del raid. I sicari hanno sparato per uccidere e solo per un puro caso il bilancio dei due agguati non è stato ben più pesante. Non è la prima volta che lo scontro fra bande della malavita di Torre Annunzia-

ta sfocia in una strage. Alla fine di agosto del 1984, infatti, otto persone furono uccise e quattro (tra cui alcuni passanti) ferite da un commando giunto sul luogo della spedizione a bordo di un pullman turistico. Il clan Gionta è uno dei clan più agguerriti della malavita campana, con propagandi persino nell'amministrazione locale. La banda controlla varie attività illegali (dal contrabbando allo spaccio di stupefacenti), ma si occupa anche di settori legali come il commercio della carne oppure quello dei rifiuti e del pesce. Dopo la strage dell'84, anno dopo anno, il clan Gionta ha aumentato il suo controllo sull'area di Torre Annunziata arrivando a detenere il monopolio delle attività malavitose, anche se ora la sua leadership è messa in discussione da ex affiliati. Il bilancio della giornata è

stato aggravato da un altro agguato avvenuto nel primo pomeriggio a Ponticelli, un quartiere alla periferia sud orientale di Napoli. Due giovani che viaggiavano a bordo di una potente moto sono stati tamponati da una «Alfa 75». Caduti a terra non hanno avuto il tempo di rialzarsi che gli occupanti dell'autovettura hanno cominciato a far fuoco. Gennaio Martinelli, 24 anni è stato ucciso, mentre il suo compagno, Massimo Nocerino, 18 anni, è stato ferito solo di striscio alla gamba sinistra. Guarirà in una decina di giorni. Con i tre omicidi commessi sono oltre 250 i delitti commessi a Napoli dall'inizio dell'anno. Una cifra spaventosamente alta che riporta la città agli inizi degli anni 80 quando si fronteggiavano Cutolo ed i suoi nemici e si contava un morto ammazzato ogni 36 ore.

Sulla criminalità minorile un piano del ministero della Giustizia
Più arruolati nell'esercito dei baby killer
Gli immigrati riempiono le carceri al Nord

«Baby killer», criminalità e devianza minorile. Per fronteggiare il problema, che al di là delle cifre, assume caratteri sempre più preoccupanti, il ministero di Grazia e Giustizia prepara un piano di interventi che punta a prevenzione e recupero soprattutto nel Sud. La nuova «emergenza immigrati», sono il 60% dei giovani rinchiusi negli istituti di pena, il 90% in alcune città del Nord.

CINZIA ROMANO

ROMA. Hanno monopolizzato l'attenzione del mass media che l'hanno chiamati «baby killer»: sono stati i protagonisti del sanguinoso regolamento di conto a Gela e sempre più spesso vengono arrestati durante i summit dei capi dei clan mafiosi e camorristi. Cifre e dati statistici sembrano sempre più inadeguati a fotografare il problema della devianza e criminalità minorile. Anzi, potrebbero ingenerare anche qualche ottimismo: so-

no infatti in lieve diminuzione il numero di ragazzi imputati, di quelli ospiti nei centri di prima accoglienza e negli istituti di pena. Ma se compiono meno furti, fanno più rapine; le imputazioni per lesioni volontarie sono quasi scomparse mentre aumentano quelle per omicidio e tentato omicidio. Ed anche i dati non si riferiscono a tutto il Paese, ma fotografano due Italia. Quella del Centro Nord, dove i più giovani compiono reati di scarsa riev-

venzione e poi, del recupero e reinserimento», ha esordito Federico Palomba, spiegando che il 60% dei ragazzi rinchiusi nei carceri minorili sono immigrati, con punte a Firenze ed in altre città del Nord del 90%. «Occorre quindi andare oltre la legge Martelli», ha proseguito Palomba - creando reali possibilità di inserimento con il diritto per loro all'accoglienza e all'integrazione in tutti i campi. E ritorna l'eterna nota dolente del Sud: solo a Napoli l'evulsione scolastica riguarda 35 mila ragazzini; il 50% degli studenti che prendono la terza media non proseguono gli studi; un deserto i servizi e centri sociali a disposizione dei minori e delle famiglie. Anche nel campo della giustizia minorile, al di là delle buone intenzioni, la Guardia di finanza e il nuovo processo stenta a decollare per mancanza di soldi e personale, tanto che sui 21 centri previsti per la giustizia minorile, che devono gestire i servizi giudiziari nei distretti e pro-

Vittima, per futili motivi, un ragazzo dell'Avellinese
Condannato a trent'anni
Aiutò il figlio minore ad uccidere

Trent'anni di reclusione sono stati inflitti dalla Corte d'Assise di Napoli ad Aniello Scafuro, 42 anni, che il 20 aprile dell'89 aiutò il figlio, Guerino di 15 anni, ad uccidere un ragazzo di appena diciassette anni, Arduino Siniscalchi. Tra le famiglie dei due giovani non correva buon sangue e c'erano state numerose liti. Il delitto venne commesso perché il ragazzo di 15 anni era stato preso in giro dal diciassettenne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Trent'anni di reclusione sono stati inflitti a Aniello Scafuro, 42 anni, per aver aiutato il figlio Guerino ad uccidere Arduino Siniscalchi di 17 anni. Il delitto è avvenuto il 20 aprile dell'89 a Quindici, un paese della valle di Lauro in provincia di Avellino, quasi al confine con quella di Napoli e di Salerno. L'uomo è stato ritenuto colpevole di concorso i omicidio volontario. Alcuni testimoni hanno riferito, infatti, che fu proprio il padre ad accompagnare il ragazzo fino al luogo dell'agguato e molto probabilmente fu lo stesso genitore ad ammare la mano del figlio. Il delitto venne deciso perché il giovane diciassettenne aveva preso in giro il ragazzo di 15 anni. Il vecchio rancore fra le due famiglie aveva fatto le sue parti. Raccontato a casa l'esordio il ragazzo venne aiuta-

to dal padre nell'esecuzione del delitto. Subito dopo l'assassinio del giovane Siniscalchi, il ragazzo fuggì all'estero, in Germania, presso alcuni parenti. I suoi familiari affermarono, poi, che il ragazzo aveva appena 13 anni, questo per sviare le indagini facendo credere agli investigatori che l'assassino era «non punibile», non avendo raggiunto ancora il 14° anno di età. Questa «bugia» non trasse in inganno gli investigatori del commissariato di Lauro ed i carabinieri che, prima arrestarono il padre, Aniello Scafuro, sotto l'imputazione di concorso in omicidio volontario, poi ottennero un mandato di cattura per il ragazzo che dovrà essere giudicato dal tribunale dei minori. In quella sordida storia di violenza e di rancori fra le due famiglie di un piccolo